

Gli anni passano in fretta e mi accorgo solo ora che ne sono trascorsi già venti dall'uscita di Hanno ucciso l'Uomo Ragno. Ero un pubescente col bomberino *dublefass* arancione e volevo solo farti innamorare tanto con testi da liceale non miei, anche se Max e il Biondino frequentavano l'istituto tecnico ed erano pure ripetenti o almeno così ho letto da qualche parte. Nel mentre io di anni ne ho accumulati ventinove e con quelle frasi - quei testi pop così buoni che nemmeno fabiofazio - ci sono cresciuto facendone tesoro fin quasi alla soglia della maggiore età. La regola dell'amico non è mai stata un tormentone estivo ma un karma cui periodicamente nessuno sfuggiva, la dura legge del gol un inno per il campo di calcetto il sabato pomeriggio in parrocchia, quando c'erano le compagnie, i ritrovi fissi, le abitudini. Credo di non avere nessun rimpianto mentre pedalo a gran velocità verso Piazza Castello in questa lunga estate caldissima che pioggia non ne vuole proprio regalare. Mentre guardo distrattamente uno ad uno luoghi che conosco da una vita lungo il corso principale della mia città ti sento vivere in ogni angolo e sembra sia passato un secolo: infiniti weekend con le biciclette abbandonate su un prato, i gelati che gocciolano troppo in fretta, i baci rubati al quarto piano, i tuoi occhi mentre chiacchieri sul treno con l'amica fidata ascoltando una canzone d'amore un auricolare per ciascuno, le luci di natale sul palco della solita recita scolastica e infine il mio quartiere, dove potevamo essere nient'altro che noi.

Anche il Max Pezzali che salirà sul palco stasera è cresciuto, ha figliato e messo su pancia, fa le foto con l'iPhone, posta su Tumblr, fa i video truzzi con J-Ax, i remix con i rapper e non è più il mio riferimento musicale da parecchio tempo. Io d'altra parte non sono diventato fabiofazio. Dalle menate del Jolly Blue al concerto di stasera (molto più di un concerto: l'Archi di Ferrara che invita, celebra

e legittima Pezzali? Sarà il terremoto...) ci sono cumuli di roba nel mezzo, strade percorse a bordo della solita Harley simbolo di libertà e al contempo via di fuga da una provincia senza più idee. E senza il biondino che ora fa l'attore a Parigi e si dice questa sera possa fare una comparsata sul palco per cantare insieme il nuovo singolo *Sempre noi*, ma è probabile siano solo i soliti rumor esagerati da social network. Già mi vedo gli scribacchini dell'ammuffita stampa locale fargli le stesse domande di sempre: come mai ballavi e basta negli 883? Ora fai Pippo ad Eurodisney? Poi ci stupiamo se si inkazza e non rilascia interviste.

Nella notte ferrarese questa sera ogni cosa andrà come deve andare: le ragazzine faranno il coro sui pezzi più recenti, metallari e hipster si confonderanno timidamente nella folla per riascoltare certa musica che mandano a memoria, di quelle che tieni il tempo per forza e scopri di sapere le strofe a menadito, anche se ora ascolti solo quello che capita in rete, il Management del dolore post operatorio e i demo dei progetti paralleli dei gruppi morti delle etichette indipendenti fatte in casa nel tempo libero perché non hanno trovato un altro lavoro. Ferrara sarà per una sera Pavia, borghese e tranquilla città di provincia dove una giornata non ti passa più e non ha molta importanza se sei uno sfigato o un figlio di papà: con un deca, quella manchetta per molti dovuta e ottenuta senza muovere un dito per andare al cinema o a prendere una pizza, oggi come allora non basta per andare da nessuna parte. Nemmeno al concerto di questa sera: il biglietto ne costa quasi trenta in prevendita. E sono euro: a conti fatti sei deca del Max pischello degli anni Novanta. Neanche Cisco, se uscisse in tempo dal bagno, riuscirebbe ad entrare per sentire il suo amico.

EUGENIO CICCONE

